

Discorso del Sindaco – 6 novembre 2011

Ringrazio innanzitutto Don Claudio, Don Roberto e Don Angelo, tutte le associazioni d'arma, i Carabinieri in congedo, gli Alpini, i Bersaglieri, i Combattenti e Reduci, i Familiari delle vittime e dispersi in guerra, l'Arma dei Carabinieri, Banda Folkloristica Euganea e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa cerimonia, che vuole ricordare – per la prima volta nel mio mandato – la ricorrenza del 4 novembre, festa dell'unità nazionale, delle forze armate e commemorazione dei caduti di tutte le guerre.

Proprio il 4 novembre del 1918, alle ore 12, il generale Diaz emanava il “bollettino della vittoria”, che sanciva la fine della prima guerra mondiale.

Il giorno precedente, a pochi chilometri da qui, alle porte di Padova, a Villa Giusti, era stato firmato l'armistizio fra Italia e Austria - Ungheria.

Durante quel lungo e sanguinoso conflitto - definito nell'agosto del 1917 da papa Benedetto XV un'“inutile strage” - per la prima volta nella nostra storia, giovani italiani provenienti da tutte le parti del Paese, che in molti casi non capivano la parlata l'uno dell'altro, si erano trovati a combattere sotto la stessa bandiera contro un nemico comune, a familiarizzare, a prestarsi reciproco aiuto e sostegno, a morire. Anche per questo motivo, quella guerra è stata considerata un momento centrale nella formazione della nostra identità nazionale.

E proprio quest'anno ricorre il centocinquantésimo anniversario dell'Unità, e per questo la commemorazione di oggi assume una valenza ancor più significativa. Ricordiamo, a questo proposito, che è proprio qui, nei Colli Euganei, che è ambientato il romanzo – *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, di Foscolo, pubblicato nel 1798 – nel quale si utilizza per la prima volta la parola “italiani”. Unità, la nostra, che sembra ancora talvolta così fragile e che però tutti avvertiamo come essenza fondamentale, non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale e sociale del nostro stare assieme come cittadini.

E non a caso ci troviamo riuniti qui sotto un monumento che sembra far parte da sempre del nostro paese, a tal punto che non ce ne accorgiamo quasi più. E' la stele che ricorda i nostri concittadini, i ragazzi di Rovolon, che sono stati chiamati in prima persona a difendere la Patria e sono morti in quel terribile conflitto: ciascuno di noi può leggere su questa pietra cognomi noti e riconoscere una persona di famiglia. E lo stesso succede nei mille paesi e città d'Italia, ciascuno con il proprio monumento

ai caduti, da Palermo a Venezia. Credo che questo Monumento, presente così, allo stesso modo, in tutta l'Italia, rappresenti la prima testimonianza fisica e concreta di unità nazionale, simbolo contemporaneamente dell'identità e della memoria di una comunità locale, ma anche dell'identità di una nazione, della nostra Nazione, della nostra Italia.

Questo monumento ci ricorda dunque un passaggio estremamente tragico del nostro Paese. Pur senza voler lontanamente paragonarlo alla drammaticità della guerra, anche questo che stiamo attraversando oggi si presenta come un momento difficile e complesso: una crisi che coinvolge un po' tutti noi e di cui si stenta a vedere la fine. Allora, come i nostri padri hanno tenuto insieme la patria andando a combattere al fronte, così noi oggi siamo chiamati, con uno sforzo certamente di gran lunga inferiore, ma che sembra così difficile, a tenere in piedi la nostra democrazia, come cittadini attivi e partecipanti mediante l'esercizio dei nostri diritti e dei nostri doveri. E' proprio attraverso il sentirsi parte attiva di una comunità (locale e nazionale) che possiamo celebrare con piena consapevolezza sia la ricorrenza del 4 novembre, che quella dell'Unità d'Italia. E' proprio partecipando e lavorando, con intelligenza, onestà e impegno per il bene della nostra comunità (locale e nazionale) che affronteremo assieme questo momento difficile, ciascuno nel suo ruolo, con coraggio, energia e determinazione, per uscire, vittoriosi, da questa crisi.

Questo è l'augurio e l'impegno che rivolgo a tutti noi, per permettere all'Italia e agli Italiani di tornare a risplendere come possono, sanno e devono fare.

Per questo, viva il popolo italiano, viva le forze armate, viva l'unità nazionale, viva l'Italia!

Il Sindaco, Maria Elena Sinigaglia.

